

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 20 (1948)
Heft: 6

Artikel: Francesco Somigliana : capitano della cavalleria cesarea (1500-1569)
Autor: Somigliano, Carlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243598>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XIX. Fascicolo VI.

Lugano, novembre-dicembre 1948

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti;
ten. col. S.M.G. Waldo Riva; I. ten. Giancarlo Bianchi.

AMMINISTRAZIONE: cap. Tullio Bernasconi - ten. Neno Moroni-Stampa, Lugano.

Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 6.— - Conto chèques postale N. Xla 53.

INSERZIONI: S.A. Annunci Svizzeri, Lugano, Bellinzona, Locarno

FRANCESCO SOMIGLIANA

Capitano della Cavalleria Cesarea (1500-1569)

Nel ridente paesello di Pedrinate sulla collina a mezzogiorno di Chiasso soggiornò negli ultimi anni della sua vita, ed ivi morì, il Capitano Francesco Somigliana, dopo una lunga carriera militare. Abitava in una sua proprietà situata in luogo detto « Campo Novo », dalla quale località discende il nome di famiglia dei Camponovo. Per questo fatto la famiglia Somigliana, comasca, figura nel Patriziato Ticinese.⁽¹⁾ L'Archivio Cantonale in Bellinzona possiede vari documenti riguardanti il Francesco Somigliana, fra cui un testamento del 1565, rogato dal notaio Francesco Buzzi, ed altri atti relativi a contestazioni di proprietà.⁽²⁾ Molti altri documenti esistono nell'archivio della famiglia Somigliana in Casanova Lanza (Como); per cui è possibile ricostruire in parte la vita di quell'uomo d'arme che militò negli eserciti imperiali di Carlo V e prese parte alle guerre da essi combattute in Italia nella prima metà del secolo XVI.

Ben volentieri pertanto ho accettato il cortese invito di dare qualche notizia di quel mio lontano antenato in questa Rivista Militare della Svizzera Italiana.

¹⁾ Alfredo Lienhard-Riva: *ARMORIALE TICINESE* - pubblicato sotto il patronato della Società Araldica Svizzera, auspice il Dipartimento cantonale della Pubblica Educazione, 1945.

²⁾ Notizie fornitemi dall'ing. Oscar Camponovo, patrizio di Pedrinate.

Il documento principale, che può servire al nostro scopo, è una storia cronologica della Famiglia Somigliana, manoscritto di 80 pagine, di ignoto autore, che appare redatto nel 1561, ed è dichiarato essere stato ricavato nel 1752 dai Registri dell'Ufficio degli Statuti di Milano. Ogni foglio è autenticato dalla firma del notaio Pietro Beretta de Capitani, « gubernator » dell'Ufficio in quell'epoca.

L'anonimo autore narra senza citare fonti nè documenti; però, tutte le volte che ci è stato possibile un confronto con documenti, abbiamo potuto constatare una quasi sempre perfetta corrispondenza. Possiamo quindi sperare di rimanere abbastanza prossimi alla verità ricostruendo le vicende della vita di Francesco Somigliana in base a quella storia, non tralasciando del resto di consultare gli altri elementi esistenti.

Francesco Somigliana nacque in Como nei primi anni del 1500 da Giovanni Antonio Somigliana e da Enrica Lambertenghi, della antica famiglia patrizia comasca. Il padre aveva militato nell'esercito sforzesco ed era stato nominato « *famigliare domestico* » da Lodovico il Moro. Possediamo il decreto, datato da Vigevano 16 settembre 1496, che giustifica la nomina con queste parole: « *propter singularem fidem et affectionem quam erga nos continenter ferre visus est, quam quia ex splendida familia ortus est.* »

L'ambiente familiare, i rapporti del padre con la Corte sforzesca, l'educazione fisica avuta (« *non ebbe pari in maneggiar cavalli* », dice la storia cronologica) devono aver presto sviluppato in Francesco l'inclinazione alla vita militare. Lo troviamo infatti tenente nella Compagnia di lance del famoso condottiere Giovan Battista Castaldo, marchese di Carsano e conte di Biadana (nato in Nocera alla fine del secolo XV, morto nel 1562) alla battaglia di Pavia, 24 febbraio 1525, combattuta fra i Francesi, guidati dal loro re Francesco I, e l'esercito dell'imperatore Carlo V agli ordini del marchese di Pescara (Ferdinando Francesco d'Avalos) e del contestabile Carlo di Borbone.

Secondo Corrado Argegni (« Condottieri, Capitani, Tribuni » S. XIX, vol. I, pag. 155) fu la Compagnia del Castaldo che fece prigioniero Francesco I. La vita del nostro giovane tenente cominciava così ad intrecciarsi con gli avvenimenti storici più importanti della sua epoca.

Dopo la battaglia di Pavia l'esercito imperiale si trovò padrone della Lombardia. Ma intanto si venivano formando in Italia leghe ed alleanze favorite dai Francesi, alle quali non era

estraneo il Papa, per scacciarneli. Una campagna contro il Papa e la lega si andava profilando come inevitabile per l'Imperatore.

Nel gennaio del 1527 il contestabile Carlo di Borbone si mise in marcia da Milano con l'esercito spagnolo, poi rafforzato dai lanzichenecchi comandati da Frundsberg. Il Borbone ebbe così sotto il suo comando un esercito di 30.000 uomini, formidabile per quell'epoca. Meta della spedizione era Roma. Francesco Somigliana era intanto divenuto Capitano della guardia a cavallo del Borbone e seguì l'avventurosa marcia di quell'esercito che come una valanga attraverso l'Italia si avvicinava alla città santa, spinto più dal desiderio di bottino e di preda, perchè mal pagato, che dal volere del Capo, il quale andava negoziando con i capi della Lega. Dopo quattro mesi di marce disastrose, per strade impraticabili e attraverso all'Appennino nevoso, l'esercito imperiale giunse a Roma ai primi di maggio e si accampò nelle vicinanze della città.

I particolari dell'assalto alla città eterna, iniziato il 6 maggio, ed il successivo saccheggio che fece inorridire il mondo per le immense crudeltà e rapine che furono commesse, sono ben noti. Possiamo domandarci quale parte può aver avuto il Capitano Francesco Somigliana in quegli sciagurati avvenimenti.

Il nostro cronista richiama a questo punto la figura di un altro cittadino comasco, l'illustre storico e Vescovo Paolo Giovio, che era allora in Roma e col Papa Clemente VII era rifugiato in Castel Sant'Angelo.

Una fiera inimicizia esisteva tra Francesco ed il Giovio. Qui lasciamo la parola al cronista: « Originò questa dissensione la morte che seguì per mano di detto Francesco nella persona di un tal Corticella in Como, parente del detto Monsignore, e poi s'andarono accumulando disgusti, dopo seguito il sacco di Roma per alcuni successi in discapito di detto Monsignore, che li resero inconciliabili ».

Troppo poco ci dice il cronista di questa morte perchè possiamo giudicarne. Forse erano avvenimenti non rari in quell'epoca agitata. In via di ipotesi possiamo pensare a qualche avventura simile a quella che indusse il padre Cristoforo a vestire l'abito dei Cappuccini. Ma qualsiasi elemento concreto ci manca.

In quanto ai « successi in discapito » del Monsignore nel sacco di Roma possiamo escludere che Francesco Somigliana vi avesse parte. Infatti Paolo Giovio racconta con precisione

chi furono gli autori del furto che subì di cento libbre di argento lavorato e dei manoscritti di vari libri delle sue Storie. Furono due capitani spagnoli, dei quali dà anche i nomi, Eirera e Gambos, uno dei quali però gli restituì parte dei manoscritti, naturalmente dietro compenso adeguato, fornito dal papa.

Il nostro Francesco era giunto a Roma, come si disse, col grado di Capitano della guardia a cavallo del Comandante dell'esercito Carlo di Borbone. Ma nell'assalto della città il Borbone, che audacemente, per incoraggiare i soldati, tentava con una scala di salire egli stesso sulle mura, cadeva colpito a morte da una scarica d'archibugio. È noto che il celebre scultore Benvenuto Cellini si vantò di essere stato lui con alcuni amici a tirare sul Borbone.

Il giovane principe Filiberto d'Orange (era nato nel 1502) luogotenente del Borbone e come lui ribelle al re di Francia, fu chiamato a succedergli. Il nostro Francesco rimase al comando della guardia a cavallo del nuovo capo dell'esercito. Avevano presso a poco la medesima età e fra loro si strinsero vincoli di confidenza e di amicizia che molto giovarono al capitano comasco.

L'esercito imperiale, dopo altre imprese di devastazione e di saccheggio nei dintorni di Roma, il 17 febbraio 1528 si mise in marcia verso Napoli (¹), per andare a difendere la città assediata dai Francesi comandati dal maresciallo Lautrec. Gli Spagnoli a Napoli erano comandati dal generale Ugo Moncada (1466-1528) che poco dopo morì nel tentativo di liberare il porto di Napoli dal blocco dei Francesi, ai quali si erano uniti i Genovesi comandati da Filippino Doria. Il principe d'Orange successe al Moncada e fu nominato viceré. Riuscì a scacciare i Francesi, il cui comandante Lautrec era morto di peste.

A questi avvenimenti partecipò Francesco Somigliana. Quella campagna di guerra, però, non fu per lui fortunata, poichè due volte venne fatto prigioniero e due volte riscattato a spese pubbliche, dice il cronista. Inoltre un colpo di lancia gli levò un occhio, deformandogli permanentemente il viso.

Questi soli particolari abbiamo sull'attività di Francesco Somigliana in quella campagna. Poi siamo trasportati a Firenze

¹) Come ultimo omaggio al loro Capo i soldati trasportarono con loro il corpo del Borbone e gli diedero sepoltura a Gaeta, scrivendo sulla sua tomba questo orgoglioso epitaffio:

*Aucto imperio
Gallo victo
Superata Italia*

*Pontifice obsesso
Roma capta
Borbonius hic jacet*

nel 1530, ove il principe d'Orange, al comando dell'esercito imperiale, assediava l'eroica città, ultimo rifugio della libertà italiana.

È questo il periodo più brillante della carriera militare del Somigliana. È comandante della guardia del Generale in Capo, del quale gode la fiducia e l'amicizia, e prende parte non solo ai combattimenti, ma anche a negoziati politici. Probabilmente quei negoziati col Malatesta Baglioni, che, secondo molti dati storici, tradiva i fiorentini, patteggiando con l'assalitore.

Ma la fortuna del capitano Somigliana non durò a lungo. Il 3 agosto 1530 in un'azione generale contro i Fiorentini, comandati da Francesco Ferrucci, il principe d'Orange, vittima del suo ardimento, cadeva ferito a morte, come il Borbone nell'assalto di Roma. Era la giornata della battaglia di Gavinana, che insieme alla fine del comandante imperiale, vide la morte eroica del comandante dei Fiorentini, che già riteneva di aver in pugno la vittoria.

La scomparsa del principe d'Orange segnò la fine della fortuna del Somigliana. Qui nella Cronaca ricompare la figura di Paolo Giovio che, secondo l'anonimo autore, « pessimi uffici passò contro di lui (Francesco Somigliana) con Don Ferrante Gonzaga », nuovo comandante degli imperiali. Per verità non si vede bene come il vescovo e storico comasco abbia potuto avere influenza sul Gonzaga. Ma, comunque sia, la Cronaca ci dice che il Somigliana, abbandonato l'esercito imperiale d'Italia, riprese servizio sotto il primo suo comandante Gian Battista Castaldo e lo seguì nella guerra che si iniziava in Ungheria e in Transilvania contro i Turchi. Fu questa la grande spedizione preparata da Carlo V nel 1532, alla quale effettivamente è noto aver partecipato il Castaldo.

Da questo punto nessun altro particolare ci fornisce la Cronaca sulla vita militare del nostro Francesco, limitandosi a dire: « *militò fino al 1560 con compita soddisfazione dei principi ai quali serviva* ». Sono quindi quasi trent'anni di attività militare di cui non abbiamo alcuna notizia.

Come conclusione del suo racconto l'anonimo scrive del Francesco Somigliana: « *natura li fu prodiga di prerogative, accompagnate con bona educazione e migliore natura, fedelissimo agli amici, terribile ai nemici, forte, perseverante, equanime e liberale al maggior segno* ». Aggiunge poi: « *il maggior danno che li facessero i suoi nemici (che non fu poco) consiste in non aver lasciato memoria di lui, nè della famiglia nei suoi scritti* ».

Questo rimprovero evidentemente è diretto in modo speciale a Paolo Giovio. Nessun accenno infatti si trova nelle Storie di Como a questo valoroso soldato, che, se non operò grandi cose, deve pur essere considerato come un cittadino non comune. Questo scritto, a tanta distanza dalla sua morte, ripara all'oblio che odii e rancori personali (e forse anche le sue colpe) hanno steso per quattro secoli sulla sua memoria.

I due testamenti che possediamo di Francesco Somigliana, l'uno in data 20 settembre 1565, rogato dal notaio Francesco Buzzi a Balerna (nell'Archivio Cantonale in Bellinzona) e l'altro in data 22 luglio 1569, rogato dal notaio Orazio Macafassa a Pedrate (dell'archivio Somigliana) ci danno possibilità, insieme alla Cronaca, di dare qualche notizia della sua famiglia.

Egli sposò in gioventù Eleonora della nobile famiglia comasca dei Carcano, dalla quale ebbe tre figli: Giovanni Antonio, Enrico e Cesare. Il primo seguì la carriera militare, combattè in Fiandra sotto il Duca Alessandro Farnese, in Francia nel « terzo » ⁽¹⁾ di Camillo Capezucchi ed ivi morì in giovane età. Il secondo, Enrico, morì di quattordici anni, in un incidente, che ora diremmo sportivo, annegando col cavallo, che montava, nel lago di Como. Il terzo, Cesare, continuò la famiglia sposando Camilla Rusca e poi Caterina Della Valle.

Negli ultimi anni della sua vita, fra il 1565 ed il 1569, Francesco sposò in seconde nozze Margherita de Leno, dalla quale precedentemente aveva avuto due figli, Eleonora e Floramondo, così divenuti essi pure legittimi. A quest'ultimo nel testamento del 1569 lascia i ricordi della sua vita militare: « *cappam unam drappi nigri, sclopum unum magnum, ensem unam, pugillarem unum et coregiam unam* ».

Nell'Armoriale Ticinese di Alfredo Lienhard-Riva è detto che la famiglia Somigliana è scomparsa. Difatti non ebbe più rappresentanti nel Ticino, ma continuò a Como fino all'epoca presente. L'autore di questo scritto discende in linea diretta da Francesco Somigliana dopo nove generazioni.

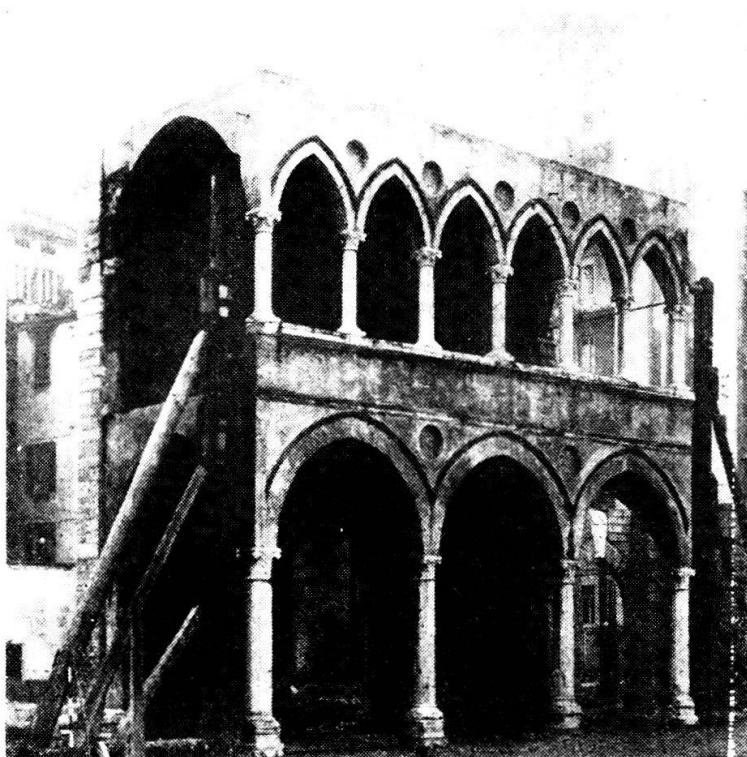
Nei secoli decimo sesto e decimo settimo molti dei Somigliana seguirono la carriera militare, prendendo parte alle guerre del tempo. Alla guerra di Valtellina contro i Grigioni parteciparono nel principio del 1600 due Somigliana, un Francesco, figlio del Cesare già nominato, ed un suo cugino Giovanni, ventenne, che vi lasciò la vita.

¹⁾ Questo nome « terzo » o « tercio » equivale all'incirca all'odierno Reggimento.

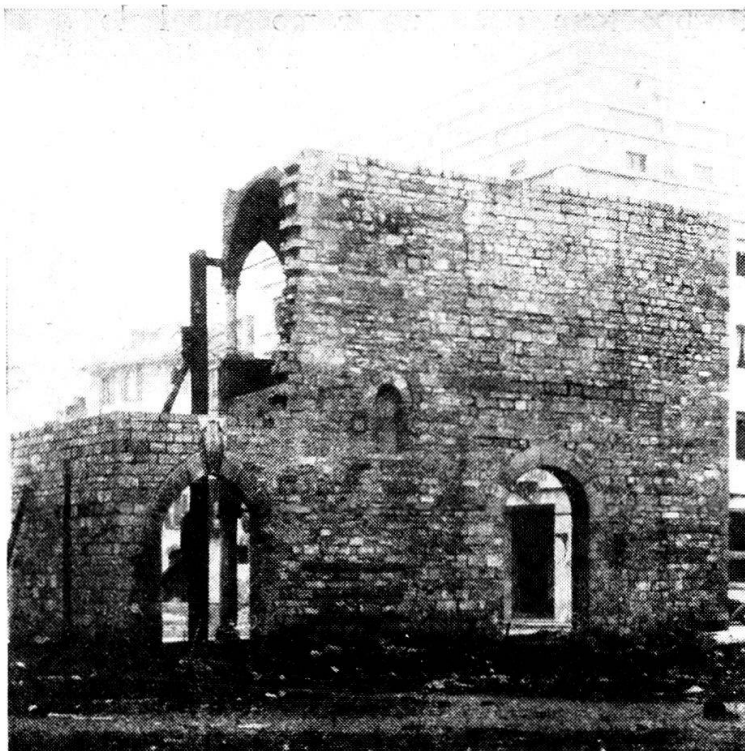
Questi apparteneva ad un ramo parallelo a quello del nostro Francesco, che ebbe due notevoli rappresentanti in Germania all'epoca della guerra dei trent'anni. Un Abbondio (1569-1636) il quale, abbandonata la carriera militare, fu ministro di Spagna in Amburgo.

Il figlio suo Giovanni Abbondio (1617-1677) fu fra i Somigliana quello che raggiunse i gradi più elevati. Cominciò egli pure militare raggiungendo la nomina a colonnello (Obristwachtmeister) poi passò ad uffici civili e nel 1556, a 39 anni, divenne Consigliere dell'Imperatore (Kaiserrath). In seguito nel 1670 fu nominato Barone dell'Impero (Freiherr) ed anche Reggente (Governatore?) di Norimberga ed Augusta. Morì nel 1677, fu seppellito nella Capella di S. Elisabetta del Sacro Ordine Militare teutonico, in Norimberga e ne possediamo un lungo elogio funebre in tedesco, stampato a Norimberga nel 1678. Un fratello di lui, Pompeo, riportò la famiglia in Italia, ma dopo qualche generazione quel ramo si spense.

La famiglia Somigliana non ebbe più rappresentanti in Germania, nè nel Ticino, rimanendo esclusivamente italiana.



Parte di facciata della casa Somigliana in Como nel 1946.



Parte di facciata interna: sulla porta di sinistra era lo stemma con la data 1491.

Nel testamento di Francesco Somigliana del 1565 si parla di una casa in Como, « *ubi dictus testator alias habitare solebat* ». Questa casa è quasi certamente quella apparsa nelle demolizioni del quartiere prossimo alla Piazza del Porto, compiute pochi anni or sono, e che l'Ufficio per la conservazione dei monumenti di Lombardia voleva fosse risparmiata e restaurata, per il suo valore storico ed artistico. Sulla porta d'ingresso lo stemma dei Somigliana portava la data del 1491.

Il restauro venne iniziato, ma poi esigenze edilizie portarono alla demolizione completa. Ora tutto è scomparso. Fra breve ne scomparirà anche la memoria.

Casanova Lanza (Como), ottobre 1948.

Carlo Somigliana

La Rivista si fa vanto della collaborazione di Carlo Somigliana, Professore Emerito di fisica matematica all'Università di Torino; Membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia Pontificia delle Scienze; Uno dei XL della Società italiana delle Scienze, di Torino; Membro effettivo dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti; Socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere; Socio corrispondente dell'Accademia di Padova.

Carlo Somigliana è autore di pubblicazioni scientifiche, di matematica e di fisica.

La Redazione